

DALL'ECONOMIA DEL BENESSERE ALL'ECONOMIA DEL BENE COMUNE: IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI JEAN TIROLE

DOSSIER

Massimiliano Ferrara, <https://orcid.org/0000-0002-3663-836X>

massimiliano.ferrara@unirc.it

Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia

In ambito socio-politico, *latu sensu*, il “Bene Comune” si riferisce a quelle strutture – siano esse istituzionali, culturali, materiali – che gli afferenti ad una Comunità forniscono a tutti i membri per adempiere ad un obbligo “relazionale” di cui ognuno di Noi dovrebbe farsi carico: ossia, prendersi cura di determinati interessi che abbiamo “in comune”. Alcuni esempi canonici del Bene Comune, in una moderna democrazia liberale, includono: la viabilità; il trasporto pubblico; i parchi pubblici; la pubblica sicurezza; i tribunali e il sistema giudiziario; la scuola pubblica; i musei e le istituzioni culturali; le libertà civili, come la libertà di parola e la libertà di associazione; il sistema della proprietà; la difesa nazionale. Il termine stesso, può riferirsi agli interessi che i membri hanno in comune o alle strutture che servono interessi comuni.

In quanto concetto con una profonda matrice filosofica, il Bene Comune, è meglio compreso come parte di un modello onnicomprensivo di ragionamento pratico tra i membri di una Comunità, di una *Civitas*. Il modello dà per scontato che i cittadini abbiano una relazione “politica” o “civica” tra essi e che questa relazione richieda loro di creare e mantenere determinate strutture sulla base del fatto che queste strutture “servono” determinati interessi comuni, dando forma e sostanza all'*isonomia*. Le strutture e gli interessi rilevanti insieme costituiscono il Bene Comune e fungono da punto di vista condiviso per la deliberazione politica. Quando i cittadini affrontano varie questioni relative alla legislazione, all'ordine pubblico o alla responsabilità sociale, risolvono tali questioni facendo appello ad una concezione delle strutture pertinenti e degli interessi pertinenti. Cioè, discutono su quali strutture hanno un diritto speciale alla loro attenzione, come dovrebbero espandere, appaltare o mantenere

le strutture esistenti e quali strutture dovrebbero progettare e costruire in futuro. Edificare insieme una Società condivisa.

Il Bene Comune è un concetto importante nella filosofia politica perché svolge un ruolo centrale nella riflessione sociologica sulla dimensione pubblica e privata della vita sociale. Possiamo affermare che la “vita pubblica”, in una comunità politica, consiste in uno sforzo collettivo tra i membri per mantenere determinate strutture per il bene *super partes* di interessi comuni. La “vita privata” consiste nel perseguimento da parte di ciascun membro di un insieme distinto di progetti personali, prevalendo un profilo atomistico. In quanto membri di una comunità politica, siamo tutti coinvolti nella vita pubblica della nostra comunità e nella nostra vita privata, e questo solleva una serie di interrogativi sulla natura e la portata di ciascuna di queste azioni.

Passando in rassegna i contributi offerti nel tempo alle diverse configurazioni di “Bene Comune”, da Platone, Aristotele, John Locke, Jean Jacques Rousseau, Adam Smith, Georg Wilhelm Friedrich Hegel, John Rawls e Michael Walzer, John Maynard Keynes, non possiamo oggi tralasciare l'impronta offerta da Jean Tirole. Il suo autorevole e illuminato punto di vista sul tema, fa luce anche su alcuni importanti disaccordi, in particolare quello tra opinioni “comunitarie” e “distributive”. Seguendo l'approccio *à la Tirole*, tre importanti architravi concettuali devono essere considerati: democrazia, condivisione comunitaria e mercati competitivi. Per comprenderne l'essenza, è profondamente utile tenere distinto il “Bene Comune” da varie nozioni di bene che svolgono un ruolo preminente nella neoclassica Economia del Benessere e nei resoconti consequenzialisti del benessere della moralità politica.

FROM ECONOMICS OF THE WELFARE TO ECONOMICS FOR THE “COMMON GOODS”: THE CONTRIBUTION OF JEAN TIROLE

There is no single definition of “Common Goods” which involves all its “polyhedral” features. However, there is a general convergence between Scientists and Scholars to consider them neither private nor public nor commodity nor object or part of the space, material or intangible, that an owner, public or private, can place on the market in order to acquire the so-called exchange value. The “Common Goods” are recognized as such by a Community that undertakes to manage them and takes care of them not only in its own best interest, but directly on future generations. They are, in fact, the opposite of private property.

In the socio-political context *latu sensu*, the “Common Good” refers to those structures – be they institutional, cultural, material – that the members of a Community provide to all members to fulfill a “relational”

obligation of which each of We should take charge: that is, take care of certain interests that we have “in common”. Some canonical examples of the Common Good in a modern liberal democracy include: viability; public transport; public parks; public security; courts and judicial system; public school; museums and cultural institutions; civil liberties, such as freedom of speech and freedom of association; the property system; clean air and clean water; national defense. The term itself can refer to interests that members have in common or to structures that serve common interests.

As a concept with a deep philosophical matrix, the Common Good is best understood as part of an all-encompassing model of practical reasoning among the members of a Community, of a *Civitas*. The model assumes that citizens have a “political” or “civic” re-

lationship with each other and that this relationship requires them to create and maintain certain structures on the basis that these structures “serve” certain common interests, giving shape and substance to *isonomy*. The relevant structures and interests together constitute the common good and serve as a shared point of view for political deliberation. When citizens face various issues relating to legislation, public order or social responsibility, they resolve these issues by appealing to a conception of relevant structures and relevant interests. That is, they discuss which structures have a special right to their attention, how they should expand, contract or maintain existing structures, and which structures they should design and build in the future. Building a shared society together. The common good is an important concept in political philosophy be-

Jean Tirole con la sua ricerca, vuole esplorare le fondamenta epistemologiche dell'Economia del Bene Comune. Possiamo affermare che il *Tirole-pensiero* sulla missione della Scienza economica, in generale, si condensa introspevolmente in un'idea di Economia non autarchica, lungi da una scienza perfetta, bensì, *ab contrario*, di una disciplina sociale che, come tale, necessita di dialogare anche con gli altri "campi del sapere" afferenti alle Scienze Umane. Per essere davvero "canalizzata" al Bene Comune è utile che l'economia si lasci contaminare e permeare anche dalla sociologia e dall'antropologia, dalla psicologia, facendo proprie le istanze e gli studi positivi provenienti da queste discipline: «Stiamo assistendo a una progressiva riunificazione delle scienze sociali. Sarà una riunificazione lenta ma ineluttabile: antropologi, economisti, storici, giuristi, filosofi, politologi, psicologi e sociologi si interessano alle stesse persone, agli stessi gruppi e alle stesse società. La convergenza che è esistita fino alla fine del XIX secolo deve essere ristabilita e richiederà alle varie comunità scientifiche un impegno ad aprirsi alle tecniche e alle idee delle altre discipline» (per citare Jean Tirole da uno stralcio del suo Libro "Economia del Bene Comune del 2017).

La grande crisi del 2007-2008 – definita la crisi dei mutui subprime e della finanza speculativa – di cui ancora subiamo le conseguenze a quindici anni di distanza, oggi amplificate dall'emergenza pandemica globale e dai roghi ardenti del conflitto ucraino-russo, drammaticamente in corso, hanno generato e continuano a produrre una diffidenza profonda nei confronti della razionalità economica, imputando al mercato "senza regole" la caduta verso la recessione e verso condizioni di vita peggiori della Società. Di questa deriva dei paradigmi

cause it plays a central role in philosophical reflection on the public and private dimensions of social life. Let's say that "public life" in a political community consists of a shared effort among members to maintain certain structures for the super partes good of common interests. "Privacy" consists of each member's pursuit of a distinct set of personal projects. As members of a political community, we are all involved in our community's public life and in our private life, and this raises a number of questions about the nature and scope of each of these endeavors. For example, when should we make decisions based on the common good? Most of us would agree that we are required to do this when acting as lawmakers or public officials. But what about journalists, business executives or consumers? More fundamentally, why should we care about the common

good? What would be wrong with a community whose members withdraw from public life and focus solely on their private life? These are some of the questions that motivate philosophical discussions on the Common Good.

By reviewing the contributions made over time to the traditional configurations of the "Common Good", by Plato, Aristotle, John Locke, Jean Jacques Rousseau, Adam Smith, Georg Wilhelm Friedrich Hegel, John Rawls and Michael Walzer, we cannot today overlook the imprint offered by Jean Tirole. His authoritative and enlightened point of view on the subject also sheds light on some important disagreements, in particular that between "community" and "distributive" opinions. Following the à la Tirole approach, three important conceptual architraves must be considered: democracy, community sharing and

classici, alcune frange dell'opinione pubblica, imputerebbero agli economisti una responsabilità morale: sarebbero *de facto*, co-protagonisti di questo disastro.

Se vogliamo comprendere a fondo la crisi e valutare oggettivamente quello che è successo nel corso di questi anni, è necessario mettere in discussione la corrente di pensiero economico considerata dominante negli ultimi cinquanta anni. Ancora oggi, nonostante l'evolversi del sapere umano e delle rivoluzioni sociali alcune delle quali tuttora in atto, la disciplina economica è infatti ancora "condizionata" dal paradigma neoclassico, i cui architravi teorici principali possono individuarsi nell'ipotesi di efficienza dei mercati, nel concetto di equilibrio economico generale, nell'esistenza di agenti che assumono decisioni in maniera razionale in un contesto di perfetta informazione, nella massimizzazione dell'utilità da parte degli individui e del profitto da parte delle imprese. Tirole è convinto che molto vi sia ancora da scoprire circa il *mechanism design* che regola l'economia e che il modello dell'*homo oeconomicus*, figlio del pensiero neoclassico, non sia più sufficiente per comprendere l'agire e le decisioni delle persone; in questo modello ciascuno basa le proprie scelte sulla valutazione della propria "funzione d'utilità" e, più in generale, del proprio tornaconto personale, una forma di atomismo economico. Inoltre, esso è amorale, in quanto ignora qualsiasi valore sociale e qualsiasi relazione fra le persone. Jean Tirole approfondendo nei suoi studi la "teoria dei giochi", sottolinea come molto spesso le persone siano spinte ad agire non in modo razionale, cioè secondo un interesse egoistico, ma mostrando al contrario comportamenti altruistici. Durante tutta la sua carriera accademica, Tirole ha lavorato sulla teoria dei contratti e sulla regolamentazione ottimale, proprio

competitive markets. To understand its essence, it is profoundly useful to distinguish the "Common Good" from various notions of good that play a prominent role in the neoclassical economics of Wellbeing and in the consequentialist accounts of the wellbeing of political morality.

Jean Tirole with the research of him, wants to explore the epistemological foundations of the Economy of the Common Good. Let's start immediately with the affirmation that the Tirole's thought on the mission of economic science in general condenses introspectively into an idea of non-autarchic Economy, far from a perfect science, but, *ab contrario*, of a social discipline which, as such, needs to dialogue also with the other "fields of knowledge" relating to the human sciences. To be truly "channeled" to the Common Good, it is useful for the economy

to allow itself to be contaminated and permeated by sociology and anthropology, psychology, making its own the positive requests and studies from these disciplines: "We are witnessing a progressive reunification of the social sciences. It will be a slow but inevitable reunification: anthropologists, economists, historians, jurists, philosophers, political scientists, psychologists and sociologists are interested in the same people, the same groups and the same societies. The convergence that existed until the end of the nineteenth century must be re-established and will require the various scientific communities to make a commitment to open up to the techniques and ideas of other disciplines" (to quote Jean Tirole from an excerpt from his book "Economy of the Common Good of 2017).

The great crisis of 2007-2008 – the crisis of sub-prime mortgages and

per cercare di costruire sistemi di regole, sanzioni e incentivi in grado di riconciliare le energie e le spinte dell'egoismo con il Bene Comune.

L'imperativo *del Tirole-pensiero* è immaginare una nuova economia capace, con le sue indicazioni di politica economica, di migliorare il mondo: «Il nocciolo della vita economica e sociale è la fiducia». Proprio perché il fine ultimo è la conquista del bene comune, afferma Tirole, questa «passa in gran parte attraverso la costruzione di istituzioni mirate a conciliare il più possibile l'interesse individuale e l'interesse collettivo. In una prospettiva del genere, l'economia di mercato non è affatto una finalità. È al massimo uno strumento; di più, uno strumento alquanto imperfetto, se teniamo conto della possibile divergenza fra l'interesse privato degli individui, dei gruppi sociali e delle nazioni e l'interesse generale».

Lo sviluppo economico – così come la determinazione quantitativa della crescita economica e la definizione degli indicatori di contabilità nazionale come il Prodotto interno lordo – non possono basarsi solo su una modellistica asettica e meccanicistica. Non possiamo prescindere dall'analisi delle trasformazioni di tipo sistemico. Il Bene Comune e il suo raggiungimento richiedono un insieme di adattamenti e trasformazioni produttive, economiche, demografiche, culturali, istituzionali e sociali. Per migliorarsi e migliorare la Società, è necessario includere con sempre maggiore convinzione anche dinamiche di tipo “qualitativo”, oltre che quantitativo. Il sentiero che indica Tirole, alle Scienze Economiche, cerca di capitalizzare, in questo processo di valorizzazione culturale anche il c.d. “capitale sociale”, cioè di quel dentellato fondamentale, fatto di fiducia reciproca nei rapporti interpersonali e nelle istituzioni, di senso

speculative finance – of which we are still suffering the consequences almost fifteen years later and today amplified by the global pandemic emergency and by the burning fires of the Ukrainian-Russian conflict dramatically in progress, they have generated and continue to produce a profound distrust of economic rationality, attributing to the “no rules” market the fall towards recession and towards worse living conditions for the Company. Of this derives from the classical paradigms, some fringes of public opinion would impute moral responsibility to economists: they would be de facto, co-protagonists of this disaster.

Starting from this socially objective datum, the meritorious work accomplished by Jean Tirole in recent years to try to re-tie the submerged ropes of mutual trust, of the frayed and worn relationship between economic sci-

ence, popular economy and common people, with the courtly aim of building a better future and giving credibility to one's profession and mission is worthy of mention and is added to the many reasons that lead to the academic distinction that today, the Mediterranean University, wants to bestow. If we want to understand the crisis and objectively evaluate what has happened in recent years, it is necessary to question the current of economic thought considered to be dominant in the last fifty years. Even today, despite the evolution of human knowledge and social revolutions, some of which are still underway, economic discipline is in fact still heavily “conditioned” by the neoclassical paradigm, whose main theoretical architraves can be identified in the hypothesis of market efficiency, in the concept of general economic equilibrium, in the existence of

civico e disponibilità ad assolvere agli obblighi di Cittadino, che configura la qualità e la bontà delle relazioni esterne al proprio perimetro familiare e amicale. Grazie a questi temi, Jean Tirole va oltre il “riduzionismo antropologico” che connota gran parte delle teorie economiche e inizia il percorso esplorativo alla ricerca di quegli aspetti positivi e solidali delle persone, utili per edificare una Società basata realmente sul Bene Comune.

Il concetto di “sostenibilità” legato al concetto *Solowiano* di Crescita (economica) apre nuovi scenari esplorativi non solo per quanto concerne la ricerca puramente accademica e al contempo quella promossa dai *practioners* e dai finanziatori della c.d. ricerca industriale. L'ambiente, candidato naturale alla categoria di Bene Comune, si trasforma in fattore della produzione che al pari del capitale, del lavoro e della tecnologia o progresso tecnico, attraverso una funzione di produzione, genera Reddito Reale ossia Produzione *ergo* Ricchezza, per la Collettività. Pur tuttavia questo fattore andrà preservato nel tempo, perché il contenitore all'interno del quale svolgiamo quotidianamente tutte le nostre attività umane, nel bene e nel male, diventa all'uopo anche *driver* produttivo. Il connubio, l'asse, tra Uomo e Ambiente assume nuovamente una centralità, assume nuove direttrici di sviluppo futuro.

Insieme al mercato e ai rapporti fra gli agenti economici, Tirole indica anche lo Stato come Istituzione da rifondare: «La concezione dello Stato è cambiata. Un tempo fornitore di posti di lavoro attraverso la funzione pubblica e produttore di beni e servizi attraverso le imprese pubbliche, lo Stato, nella sua forma moderna, fissa le regole del gioco e interviene per colmare le lacune del mercato, non per sostituirvisi». Il ruolo dello Stato e delle Istituzioni ad esso connesse, è necessario in via sussidia-

agents who make rational decisions in a context of perfect information, in the maximization of utility by individuals and profit by companies. Tirole is convinced that there is still much to be discovered about the mechanism design that governs the economy and that the *Homo Oeconomicus* model, the son of neoclassical thought, is no longer sufficient to understand people's actions and decisions; in this model everyone bases their choices on the evaluation of their “utility function” and, more generally, of their personal gain, a form of economic atomism. Furthermore, it is amoral, as it ignores any social value and any relationship between people. Jean Tirole deepening in his studies the “theory of games”, underlines how very often people are pushed to act not in a rational way, that is, according to a selfish interest, but on the contrary by showing altruistic behav-

iors. Throughout his academic career, Tirole has worked on contract theory and optimal regulation, precisely to try to build systems of rules, sanctions and incentives capable of reconciling the energies and drives of selfishness with the Common Good.

The imperative of Tirole's thought is to imagine a new economy capable, with its economic policy guidelines, of improving the world: “The core of economic and social life is trust”. Precisely because the ultimate goal is the conquest of the common good, says Tirole, this “largely passes through the construction of institutions aimed at reconciling individual interest and collective interest as much as possible. In such a perspective, the market economy is by no means a goal. It is at best a tool; moreover, a somewhat imperfect tool, if we take into account the possible divergence between the private

ria per superare i fallimenti del mercato e per perseguire il fine elevato di migliorare la Società. Esso deve essere il “regolatore ultimo” e supervisionare il sistema, intervenendo nel caso di distorsioni o incentivando un’azione positiva. Il mercato, per poter funzionare senza creare disequilibri di lungo periodo, invece, deve sostanzialmente agire in maniera diversa da quanto è stato fatto negli ultimi quarant’anni, nel pieno rispetto di norme legali e sociali. Ma se è più automatico far rispettare la prima tipologia di regole – tramite un processo sanzionatorio e un sistema di giustizia che le faccia applicare – più arduo è considerare le altre.

Scopo di un’economia orientata al Bene Comune, in ultima analisi, è un’elevata qualità della vita di tutte le componenti della Società. Dignità umana, sostenibilità ambientale, equità e solidarietà, giustizia sociale ne costituiscono i tasselli fondamentali. Se dal lato politico, l’Economia del Bene Comune cerca di favorire una produzione normativa tesa a premiare agenti economici meritevoli, da quello sociale cerca di promuovere un’educazione il più possibile inclusiva per trasmettere idee e proposte nuove, che stimolino il maggior numero di persone ad agire in modo cooperativo e solidale. Una ruota da far girare su quel dentellato a cui ci riferivamo prima, il Capitale Sociale. Per imprimere alla Società una energia sociale cinetica. La scienza economica contemporanea, alla fine di questo ventennio, di profonde e laceranti trasformazioni dovrà cambiare pelle; in parte lo sta già facendo, anche grazie agli studi di Jean Tirole. Pur tuttavia, una domanda catartica aleggia nell’aria del nostro “futuro a venire”: “il mondo, domani, sarà davvero un posto migliore?”

interest of individuals, social groups and nations, and the general interest”. Economic development as well as the quantitative determination of economic growth and the definition of national accounting indicators like the Gross Domestic Product (GDP) – cannot be based only on aseptic and mechanistic modeling. We cannot ignore the analysis of systemic transformations. The common good and its achievement require a set of productive, economic, demographic, cultural, institutional and social adaptations and transformations. To improve and improve the Company it is necessary to include with ever greater conviction dynamics of a “qualitative” as well as quantitative type. The path that Tirole indicates to Economic Sciences seeks to capitalize, in this process of cultural enhancement, also the so-called “social capital”, that is, of that fundamental notched, made up of mutual trust in

interpersonal relationships and institutions, of civic sense and willingness to fulfill the obligations of Citizen, which configures the quality and goodness of relations external to one’s own family and friend perimeter. themes, Jean Tirole goes beyond the “anthropological reductionism” that characterizes most of the economic theories and begins the exploratory path in search of those positive and supportive aspects of people, useful for building a Society truly based on the Common Good. Together with the market and relations between economic agents, Tirole also indicates the state as an institution to be refunded: «The conception of the state has changed. Once a supplier of jobs through the public function and producer of goods and services through public enterprises, the state, in its modern form, sets the rules of the game and intervenes to fill the gaps

REFERENCES

- Laffont, J.J. (1988), *Fundamentals of Public Economics*, MIT Press, Cambridge.
- Laffont, J.J. and Tirole, J. (1993) *A Theory of Incentives in Procurement and Regulation*, MIT Press, Cambridge.
- Tirole, J. (1988), *The theory of industrial organization*, MIT Press, Cambridge.
- Tirole, J. (2017), *Economia del Bene Comune*, Mondadori.

in the market, not to replace them”. The role of the State and of the institutions connected to it is necessary in a subsidiary way to overcome market failures and to pursue the high aim of improving the Community. It must be the “ultimate regulator” and supervise the system, intervening in the event of distortions or encouraging positive action. The market, in order to function without creating long-term imbalances, on the other hand, must substantially act in a different way from what has been done in the last forty years, in full compliance with legal and social norms. But if it is more automatic to enforce the first type of rules – through a sanctioning process and a System of Justice that enforces them – the more difficult it is to consider the others. Ultimately, the aim of an economy oriented to the Common Good is a high quality of life for all members of

the Community. Human dignity, environmental sustainability, equity and solidarity, social justice constitute the fundamental building blocks. If on the political side, the Economy of the Common Good tries to favor a legislative production aimed at rewarding deserving economic agents, on the social side it tries to promote an education that is as inclusive as possible to transmit new ideas and proposals, which stimulate the greatest number of people to act cooperatively and in solidarity. A wheel to be turned on that indented to which we referred before, the Social Capital. To impart a kinetic social energy to the Community. Contemporary economic science, at the end of these twenty years of profound and lacerating transformations will have to change its skin; in part it is already doing it, also thanks to the studies of Jean Tirole. But the world tomorrow, will it really be a better place?